

# Cultura

L'esplosione della violenza xenofoba in Germania è stato letto con mille chiavi interpretative psico-sociologiche. E se partissimo dal fatto che quei giovani razzisti sono dei veri criminali?



«Cahiers Elsa Morante»  
Presentazione a Napoli

Il titolo di Elsa Morante, la sede delle Edizioni Scheiwiller, che ha curato la presentazione del libro «Cahiers Elsa Morante», una raccolta di scritti sulla scrittura curata da Lea Nocciolina e da Tullio Notarbartolo.



Lo scrittore Peter Schneider e accanto due immigrati turchi a Berlino Sotto un pubblicità «multirazziale» in Germania

## Primo, fermare i naziskin

I terribili fatti di questi giorni impediscono, ormai di cavillare intorno al fatto che in Germania le aggressioni violente a danno degli immigrati sono più numerose e anche più brutali che nel resto dell'Europa. Certo è vero che ormai i naziskin compiono le loro malefatte da Stoccolma a Palermo, da Cracovia a Brest. La differenza comunque sta nel fatto che un africano o un vietnamita che si trova a Marsiglia, a Stoccolma o a Bari può ancora attraversare una piazza o una strada senza correre troppi pericoli. Se invece vive a Berlino est o a Lipsia purtroppo deve fare i conti con una fin troppo probabile aggressione fisica. Per quello che riguarda il dibattito sui motivi che stanno alla base di questa esplosione di barbarie, è necessario guardarsi bene da risposte troppo affrettate.

La tesi sostenuta di preferenza dai politici della Cdu/Csu (la democrazia cristiana tedesca ndr) che questi atti di violenza rappresentano una reazione al flusso numerico degli immigrati (circa 450.000 nel corso del 1992), è pura demagogia e non contribuisce a spiegare i fatti. Gli atti più violenti e più brutali avvengono proprio dove si trova il numero minore di stranieri e di immigrati, cioè nelle ex Ddr e nelle città di provincia della Germania occidentale. La loro incidenza è relativamente bassa, invece, in città come Francoforte, Stoccarda, Mannheim, Monaco o Berlino ovest, dove vivono il 14-15, 20 per cento di stranieri e anche più. La ex Ddr con il suo scarso 1% di immigrati è una delle regioni d'Europa più povere di immigrati.

Si potrebbe quasi dire che il problema della xenofobia in quella parte della Germania dipende proprio dal fatto che lì vive una bassa percentuale di stranieri. È ovvio che se non ci

fossero cittadini non-tedeschi i fanatici sostenitori della pulizia razziale se la farebbero subito con i cattivi tedeschi cioè con quelli di sinistra gli handicappati etc. Di rado ci si sofferma a ricordare che quasi la metà delle 17 vittime di aggressioni mortali del 1992 (il primo dunque, del terribile episodio avvenuto pochi giorni fa a Solingen) era costituita da tedeschi. Non è stato il numero degli asilanti a mettere in pericolo la democrazia, ma la lingua e scardalosa inadempienza del governo della magistratura dell'ufficio di polizia criminale e dei tribunali. La magistratura irresponsabile nel portare avanti il dibattito sulla questione degli asilanti consiste proprio nell'aver fornito ai responsabili un movente per i loro crimini movente certo meno discutibile ma in un certo senso legittimo. Nutro un profondo scetticismo anche di fronte alle spiegazioni portate avanti all'interno della sinistra e dell'opinione pubblica liberale. Il fenomeno dei «naziskin» ha provocato una marea di articoli. Passandoli in rassegna viene da pensare che gli accademici di tutte le discipline, i sociologi, gli psicologi, i filologi gli etnologi si siano impegnati a scongiurare il fenomeno a suon di spiegazioni. Alla base di quasi tutti i tentativi di analisi c'è la tesi che le vittime odierne dei naziskin, gli immigrati, non siano i veri obiettivi della violenza e che semmai, questi, da capro espiatorio per altri nemici «veri e propri».

A farci dubitare di questa spiegazione dovrebbe bastare se non altro il numero delle aggressioni ai cosiddetti «veri e propri» nemici. Un modello di interpretazione tenuto in gran conto dai marxisti sostiene che la rabbia dei naziskin non è di retta contro il colore della pelle

ma (capovolgendo i capisaldi della lotta di classe) contro la povertà dei nuovi arrivati da Terzo mondo poiché la gente di colore «ricca» e di successo gode della stima di tutti. Un'altra teoria dice che gli atti di violenza in realtà sarebbero rivolti contro i propri padri (una specie di «68 di destra») trasformatisi in grande fretta da bravi stalinisti ad altrettanti bravi democratici. Una terza teoria sostiene che i naziskin della Ddr attaccando gli immigrati intendono colpire i tedeschi dell'ovest. Non dico che tutte queste questioni e abbozzi di spiegazioni siano inutili in alcuni casi sono del tutto convincenti. Il loro difetto consiste piuttosto nel contribuire da una parte a delegittimare le vittime dall'altra a porre i responsabili al centro della pubblica attenzione.

Forse vale la pena osservare che per un venditore ambulante vietnamita massacrato a colpi di stivale non c'è un obiettivo vero e proprio dell'aggressione. L'obiettivo è il colore della pelle che con il loro odio le squadre giovanili di le SA intendevano colpire veramente gli ebrei. Anche allora il vero nemico poteva essere un altro. L'unica cosa certa è che alla fine per quell'omicidio che forse non era quello vero furono costruiti dei veri campi di concentramento. Credo che questa febbre interpretativa che attraverso tutte le discipline nasconde anche un riflesso di difesa egoistica come è possibile che i nostri giovani e nostri ragazzi siano dei semplici naziskin xenofobi? Sicuramente sono

responsabili in realtà odiano i loro padri i poveri o gli occidentali e soprattutto se si rendono conto o meno di quello che fanno. La premissima cosa da fare è che la società civile raccolga tutte le sue forze per porre fine a questa nefandezza mortale. Soltanto successivamente una volta consegnati i responsabili alla giustizia si potrà e si dovrà compiere il passo sul fatto che si tratta di ragazzi che forse cogliano colpi su tutti altri obiettivi etc. I sociologi si sono un po' oltre misura per tentare di spiegare perché è impossibile pretendere da questi poveri ragazzi disoccupati che si rendano conto di non dovere dar fuoco a donne e bambini, striminziti, di non dover spingere sigarette in faccia all'agente soltanto perché ha un colore diverso della pelle. Da quando il muro è caduto

soprattutto a Berlino, ci troviamo quotidianamente confrontati non soltanto con le gioie ma anche con i dolori derivati dal processo di normalizzazione in atto. Soltanto adesso ci rendiamo conto di aver vissuto in una specie di lizza proiettata dal muro in una specie di Alcatraz di lusso, un idillio proiettato. All'improvviso si capisce che l'idea che avevamo di noi stessi dipendeva soprattutto dal fallimento del progetto opposto in corso al di là del muro.

Si ha l'impressione che con la sconfitta del socialismo reale la nostra società sia stata privata della sua forza più importante di coesione. L'urto della vecchia Ddr sulla stella della ex Rfr ha fatto venire alla luce crepe e cambiamenti strutturali che esistevano da molto tempo e dei quali non ci eravamo accorti. Mi sembra che la società tedesca stia conoscendo un processo di dissolvimento di immenso momento di fronte al quale non sono soltanto i politici ad essere senza parole. In un certo senso avevamo dimenticato che la cultura democratica è un'impresa oltremodo fragile quasi improbabile e raggiungete soltanto attraverso uno sforzo costante, una pura supposizione.

L'ondata di barbarie che attualmente sconvolge le città dell'Europa e della Germania unita ci sorprende nel senso in cui ci stupiamo gli occhi. Non sono soltanto le reazioni dei politici e delle istituzioni ad essere oltremodo rallentate, assommate inadeguate e anche la società civile a non aver compreso le dimensioni della sfida. Per difendere il grado minimo dell'esistenza democratica non manca soltanto un allenamento mentale e di conseguenza un

Ma l'unico modo di sapere se è in qualche misura la violenza di oggi e il risultato di un processo sociale o qualcosa di altro con il quale dover fare i conti sempre e comunque.

Ma non importa saperlo per essere messi nelle condizioni di reagire. Basta capire che una società che non contrasta con fermezza le più pericolose e incivili tendenze distruttrici e inevitabilmente condannata all'autoannientamento. Probabilmente non sarà possibile fondere le regole fondamentali della giustizia senza pervenire ad un nuovo consenso sulla società civile. Al posto di una democrazia assennata abbiamo bisogno di una democrazia militante. Sarebbe troppo bello se questo compito potesse essere assolto o compiutamente mancato soltanto dai politici. In ogni caso il fallimento della politica sarebbe anche il nostro.

Traduzione di  
Luigi Carlo Costa-Rossi



«Dopo l'unificazione è la crisi economica la minaccia più grande. La xenofobia nasce dalla mancata costruzione dell'identità nazionale»

ANGELO BOLAFFI

Saggista e germanista

## «La Germania? Oggi è debole per questo può fare paura»

La Germania cuore dell'Europa, ma anche rovello dell'atteggiamento del mondo verso i tedeschi, talora spaventato, tal'altra rispettoso, mai distaccato. Storie di timori e pregiudizi che attraversano un secolo. E soprattutto il tormento dell'oggi: il supermarco e la recessione, la xenofobia e le grandi manifestazioni di piazza contro i ruggini nazisti e le violenze metropolitane. Un bel saggio di Angelo Bolaffi, il «figlio tedesco», Donzelli editore affronta tutti questi temi. È l'analisi di un uomo di sinistra che si sofferma a lungo sugli errori della sinistra e che dichiara di «aver cambiato idea» sulla Germania.

Bolaffi, lei nel suo libro denuncia l'esistenza di molti pregiudizi nei confronti della Germania. Oggi, su questo paese circolano informazioni contrastanti e giudizi opposti: da una parte la paura del supermarco e di una unità europea fatta all'insegna della sua leadership, dall'altra la crisi economica e la recessione che minaccia di arrestare la locomotiva tedesca. Da una parte una Germania dipinta come invincibile e dall'altra come debole. Quale delle due analisi le sembra più pertinente? E quale le fa più paura?

La desolazione più esatta della Germania è quella di un paese frastornato dalla unificazione, incerto e soprattutto minacciato dalla più grave crisi econo-

mica che abbia mai avuto dal la fine della seconda guerra mondiale. E questa debolezza è ciò che più mi preoccupa. Dico questo perché, pur pensando che la democrazia tedesca è una democrazia solida, non posso non domandarmi se questa fiducia nei valori della democrazia resisterà in presenza di una crisi economica gravissima. La vergogna e la condanna del passato la politica di Adenauer hanno certamente conciliato i tedeschi con la democrazia. Ma accanto a questo c'è stato un altro elemento che ha favorito la riconciliazione: il benessere. Un benessere persino inaspettato. Oggi, pur non cadendo in vecchi pregiudizi antitedeschi e legittimo porsi una domanda: cosa succederà se questa crisi economica avesse un'escalation? Il quesito assume connotati più drammatici se si tiene conto che la Germania deve fare i conti non solo con la recessione internazionale che colpisce tutti i paesi ma anche con i costi dell'unificazione. Sarà difficile affrontare il carico della riunificazione in condizioni normali (si parla di 100 miliardi di marchi all'anno) figurarsi che cosa accadrà se questo dovrà essere fatto in presenza di una crescita zero. Come ha già detto l'ex cancelliere Helmut Schmidt: «Se non si riesce a capire che cosa c'è dietro a questi comportamenti violenti e xenofobi è più difficile sconfiggerli. L'elemento di rischio in più che c'è in Germania rispetto ad altri paesi d'Europa

sta anche nel fatto che i tedeschi non hanno portato a conclusione il processo di costruzione dell'identità nazionale che negli anni '50 e '60 si era cominciato a fare. Non solo, ma i comportamenti diffusi di estrema destra non sono molto più diffusi che in altre parti d'Europa. Ma questo di per sé non è tranquillizzante. Anzi, il fatto che non ci sia una strategia politica rende le operazioni di polizia ancora più complicate. Se non si riesce a capire che cosa c'è dietro a questi comportamenti violenti e xenofobi è più difficile sconfiggerli. L'elemento di rischio in più che c'è in Germania rispetto ad altri paesi d'Europa

fermi a quelli del 1989. È una sfida terribile e proprio per questo nel mio libro definisco l'unificazione «la mela stragata». Ma la Germania è profondamente cambiata. La sua democrazia è forte il suo dissidio da Beniamino Placido, parteciperanno: Massimo Cacciari, Giovanni Levi, Konrad Seitz e Franco Tatò. Un appuntamento che cade proprio a propo-

sto per riaprire la riflessione sulla Germania a qualche giorno dalla tragica escalation di xenofobia. Lo Stato e l'economia tedesca sono più forti o più deboli che in passato? Quali pericoli corre, se li corre, la democrazia? Quali risposte dare all'esplosione di violenza? Quali i doveri della sinistra?

Il sogno tedesco, l'ultimo saggio di Angelo Bolaffi, verrà presentato oggi alle 18 presso l'Auditorium del Goethe-Institut, a Roma. Al dibattito, coordinato da Beniamino Placido, parteciperanno: Massimo Cacciari, Giovanni Levi, Konrad Seitz e Franco Tatò. Un appuntamento che cade proprio a propo-

sto per riaprire la riflessione sulla Germania a qualche giorno dalla tragica escalation di xenofobia. Lo Stato e l'economia tedesca sono più forti o più deboli che in passato? Quali pericoli corre, se li corre, la democrazia? Quali risposte dare all'esplosione di violenza? Quali i doveri della sinistra?

Ma l'unico modo di sapere se è in qualche misura la violenza di oggi e il risultato di un processo sociale o qualcosa di altro con il quale dover fare i conti sempre e comunque.

Ma non importa saperlo per essere messi nelle condizioni di reagire. Basta capire che una società che non contrasta con fermezza le più pericolose e incivili tendenze distruttrici e inevitabilmente condannata all'autoannientamento. Probabilmente non sarà possibile fondere le regole fondamentali della giustizia senza pervenire ad un nuovo consenso sulla società civile. Al posto di una democrazia assennata abbiamo bisogno di una democrazia militante. Sarebbe troppo bello se questo compito potesse essere assolto o compiutamente mancato soltanto dai politici. In ogni caso il fallimento della politica sarebbe anche il nostro.

Traduzione di  
Luigi Carlo Costa-Rossi

Traduzione di  
Luigi Carlo Costa-Rossi